



LA VOCE *on-line* REPUBBLICANA



Quotidiano del Partito Repubblicano Italiano fondato nel 1921
Anno XCIV - N°197 - Mercoledì 18 novembre 2015 - Euro 1,00

Abdeslam Salah ancora latitante Annullata l'amichevole con la Spagna

Allarme elevato anche in Belgio

Al Baghdadi se la ride

La disfatta dell'Occidente

Per definire quella che il premier italiano ritiene una strategia seria utile a distruggere l'Is, bisognerà cominciare a risolvere alcuni questioni di mera analisi logica che ancora sfuggono agli uomini dei governi occidentali. Un sintomo evidente è proprio del nostro ministro degli Esteri, onorevole Gentiloni il quale in un'intervista ad un quotidiano, forse sotto shock per i fatti tragici di Parigi, ha detto testualmente che bisogna "combattere i terroristi sul piano militare, ma senza entrare in una dinamica di conflitto". In attesa che l'eccellente onorevole Gentiloni si riprenda, bisognerebbe capire anche il presidente statunitense Obama che ha ribadito ancora una volta che l'Is è il male assoluto, ma che non ritiene necessario mandare nemmeno un contingente di marines degno di quello inviato da Reagan a Grenada. Da cui si presume che Obama intimamente confidi che l'Is si distrugga da sola. Perché, non vorremmo dire, ma la Grande coalizione di paesi, più di venti, che bombardava il califfato dai cieli c'è già da oltre un anno ed il risultato è che la Francia aveva deciso di muoversi per suo conto, tanto ritiene quell'aggregato militarmente insignificante. Sembra essere quasi passato in secondo piano il fatto che i francesi per rispondere a criteri di loro sicurezza interna, decisero di procedere autonomamente e colpire l'Is da soli. A pochi mesi dalla loro splendida iniziativa si sono trovati con un massacro nella loro capitale e a dover assicurare una reazione spietata ai nemici. Nel dettaglio questa spietatezza si è misurata nel bombardamento di Raqqa domenica scorsa, una delle roccaforti del califfato. Vittime nemiche zero. Purtroppo per lo spietato presidente Hollande, l'Is non fa la guerra come la facevano i generali francesi nel 1915, tabarrati in trincea ed ha spostato le sue ridotte. Mentre i francesi decidevano i loro obiettivi sulle informazioni delle settimane precedenti, il califfo dislocava altrove le sue postazioni durante l'attacco a Parigi. *Segue a Pagina 4*

Le reazioni francesi al terrore non si sono fatte attendere: è caccia ai terroristi, con controlli a tappeto effettuati in tutto il territorio francese e anche in Belgio. A Bruxelles si è tenuto un lungo blitz armato nel quartiere musulmano di Molenbeek, nell'appartamento dove alcuni dei terroristi vivevano e lì dove sarebbero stati architettati gli attentati di Parigi. L'operazione doveva portare all'arresto di Abdeslam Salah, che è ancora latitante. Fermato, invece, l'artificiere sospettato di avere preparato gli esplosivi utilizzati per gli attacchi. Si tratta di un belga, Mohamed Amri, di 27 anni. Insieme a lui è stato fermato anche un secondo uomo - Hamza Attou, 21, incensurato - che, secondo un'esclusiva della "Dernière Heure", avrebbe collaborato alla realizzazione delle cinture esplosive dei kamikaze. La partita amichevole

di calcio tra Belgio e Spagna è stata annullata a causa dell'innalzamento dell'allarme terrorismo a Bruxelles e in tutto il territorio belga. Un'auto che potrebbe essere stata utilizzata nella preparazione degli attentati di Parigi è stata ritrovata in una piazza nel nord della città. La vettura, una Clio nera, era stata vista sull'autostrada A1 che collega il nord della Francia a Parigi, nel quadro di quelli che potrebbero essere degli scambi preparatori tra Parigi e il Belgio. Il Boulevard Ornano nel 18esimo arrondissement a Parigi è completamente chiuso e isolato dopo il ritrovamento della vettura. Il Belgio ha rafforzato le misure di sicurezza alle centrali nucleari. In Francia, invece, verranno creati 5mila nuovi posti tra militari e poliziotti nei prossimi due anni, arrivando così a 10mila nuovi posti nel settore della sicurezza.

Quando il benessere non basta Fine del positivismo Il mito dell'integrazione in Francia

Il padre del terrorista ricercato ha parlato al giornale belga "Het Laatste Nieuws", dicendosi disperato. La sua famiglia deve tutto a questo Paese dove era arrivato 40 anni fa per lavorare nelle miniere e che gli aveva poi consentito di salire uno a uno gli scalini. Aveva messo su un negozio di vestiti e ne aveva comprato uno anche per suo figlio, Abdelhamid che sembrava avviato a diventare un ottimo commerciante. Ma nonostante una vita piacevole e piena di soddisfazione, il ragazzo è partito per la Siria. Così come la famiglia del giovane marchese di Lafayette non comprese perché mai Gilbert volesse mollare tutto per combattere in America, il padre di Abdelhamid non riesce a capacitarsi di come mai suo figlio si sia unito allo Stato islamico. È una questione grave perché dimostra come le ambizioni soddisfatte dei proprio genitori non riescano ad essere recepite dai figli che provano interessi completamente diversi. Non c'è solo la questione sociale a rendere complicato il puzzle del terrorismo fondamentalista in Francia, in quanto, come si era già capito, c'era anche il semplice rifiuto di ordine morale, nonostante le soddisfazioni economiche, quasi che ci fossimo dimenticati, che anche gli arabi hanno delle esigenze indipendenti dal comune benessere. La società francese sotto questo profilo vive un'autentica crisi di

coscienza, perché trovandosi di fronte alla gestione dell'immigrazione post coloniale ha fatto un grande sforzo istituzionale per consentire a tutti coloro che arrivavano nel suo paese di poter ottenere le stesse condizioni dei cittadini francesi. Ovviamente non venivano abbattute le barriere etniche tali per cui la classe dirigente del Paese non dovesse mai trovarsi contrastata da coloro che erano i suoi coloni, ma si preoccupava che questi potessero comunque partecipare e godere della sua ricchezza. E proprio questo che non è bastato, ma non nel senso che le seconde o le terze generazioni mirano ad essere integrate nell'élite politica del loro paese d'adozione, ma che proprio desiderano abbatterlo nelle sue fondamenta e nei suoi valori. È una crisi drammatica ed inedita a cui non si prospetta ancora una soluzione, perché lascia pensare che la diversità sia troppo profonda per essere colmata da una parte e dall'altra e che il mito dell'integrazione sia costretto a disfarsi lasciando i suoi composti respingersi uno contro l'altro come un esperimento chimico fallito. Nessuno più dei francesi era convinto che la società si potesse costruire secondo un piano razionale, in maniera che ogni casella trovasse il suo posto quasi meccanicamente. Erano le fondamenta stesse della filosofia positiva della Francia, un secolo di studi e prove inutili.

Alfano alla Camera

Il livello di allerta

Il ministro degli Interni Angelino Alfano, parlando alla Camera, ha detto che non sono state rilevate indicazioni specifiche di attentati terroristici contro l'Italia, ma visto che il governo non intende stare con le mani in mano il livello di allerta è stato elevato comunque a 2 il che consentirebbe l'attivazione immediata in caso di necessità dei reparti speciali delle forze di polizia, in particolare di Nocs e Gis, e delle forze speciali militari. In pratica se venissero sequestrati in un locale da un commando terroristico, come è avvenuto a Parigi, non dovremo preoccuparci di fare il 113 per chiedere l'intervento delle nostre teste di cuoio. Cosa davvero interessante, il governo ha anche preso in considerazione ogni aspetto di un possibile attacco dal cielo sulla Capitale, *Segue a Pagina 4*

Comuni al voto nella primavera prossima

REGIONE LAZIO

CASSINO (FR)
Popolazione 35.913

ALATRI (FR)
Popolazione 29.124

SORA (FR)
Popolazione 26.172

LATINA
Popolazione 125.496

TERRACINA (LT)
Popolazione 45.682

ROMA
Popolazione 2.863.322

GUIDONIA MONTECELIO (RM)
Popolazione 88.335

NETTUNO (RM)
Popolazione 48.654

MARINO (RM)
Popolazione 42.299

GENZANO DI ROMA (RM)
Popolazione 24.024

MENTANA (RM)
Popolazione 22.764

ARICCIA (RM)
Popolazione 19.509

ANGUILLARA SABAZIA (RM)
Popolazione 19.188

ROCCA DI PAPA (RM)
Popolazione 16.888

FIANO ROMANO (RM)
Popolazione 15.173

Gentiloni nuovo Gorgia

"Dobbiamo combattere i terroristi sul piano militare, ma senza entrare in una dinamica di conflitto". Più chiaro di così il ministro Gentiloni non poteva essere. Era quello che voleva mandare le truppe in Libia per poi ripensarci, adesso vuole combattere ma non vuole il conflitto. Neppure un sofista come Gorgia terrebbe il passo del ministro degli Esteri italiano. Facciamo la guerra al terrorismo senza fare la guerra, Mah? All'Isis se la rideranno. Del resto i nostri caccia nella coalizione manco sono armati di bombe, spaventano i terroristi con i loro voli sul deserto. Per Gentiloni "parlare di guerra



è un errore" eppure ce la fanno. Può darsi che l'Italia in questo modo la scampi dagli attentati, ma non è proprio un'immagine degna. Questo nonostante che il capo dello Stato abbia parlato di una sfida in cui occorre determinazione. E anche intransigenza. Abbiamo già avuto una vittima innocente, ma in fondo perché si trovava fuori dal territorio nazionale, magari i terroristi a noi ci risparmiano. Il punto è su come si intende rispondere con intransigenza insieme agli altri paesi a questa micidiale sfida di morte e di sopraffazione. L'occidente è diviso, ancora una volta su cosa fare e la Francia annaspa. E meno male che abbiamo le vittime da onorare. Si capisse come.

L'Europa priva di testa

Ha ragione Renzi quando dice che di fronte al terrorismo sarebbe bene che le polemiche interne tra i partiti si abbassino di tono, solo che per riuscirvi occorrerebbe fissare la linea. Quale sarebbe. La determinazione dell'indeterminatezza. Anche per dire che abbiamo sconfitto in passato il terrorismo e le stragi di mafia non significa necessariamente riuscire ad affrontare le nuove minacce. Va bene che non le sottovalutiamo e che non servano gli isterismi, ma servirebbe almeno una fermezza che non si vede. Ha ragione allora Berlusconi quando dice che in Europa manca qualsiasi leadership e di conseguenza una politica estera o di difesa comune. Di conseguenza l'Italia non sa esattamente cosa fare. È vero che le ragioni di difficoltà sono remote, di fatto l'Europa fu divisa sulla guerra all'Iraq e la ritrovata unità per la guerra in Libia non ha comportato un successo. Va bene abbiamo abbattuto Ghaddafi, ma nessuno ha avuto un'idea per il dopo. Almeno Bush progettava in Iraq democratico e si è impegnato per quell'obiettivo, l'Europa davanti al caso libico si è semplicemente ritirata ed ora assiste impotente allo scollamento di una Regione, la stessa impotenza mostrata verso la crisi siriana. La Francia è passata all'azione. Bombarda il deserto e conta i suoi morti nella capitale e come dice Valls ancora non è finita.

Prendiamocela con Salvini

Possiamo stupirci se in queste condizioni si assiste allo scontro fra il ministro dell'Interno e uno dei capi dell'opposizione? Alla faccia della concordia nazionale ritenuta necessaria. Eppure secondo Alfano, Salvini sembra dispiaciuto perché gli attentati di Parigi non siano avvenuti in Italia così da consentirgli di fare caciara e guadagnare voti. Era il caso di far partire un attacco di questo genere, invece di cercare di smussare i contrasti? Poi lamentati se ci si accusa di nanismo morale. Se la strage di Parigi diventa l'occasione per rinfocolare le divergenze fra governo ed opposizione, siamo a posto, l'Isis ha centrato un altro obiettivo. Ancora stiamo aspettando che si *espellano gli imam* che predicano l'odio e si intervenga per chiudere ogni luogo di culto dove si professa la violenza. Ci sono un 1 milione e 600mila musulmani che vivono in Italia, e possiamo giusto sperare che prendano una posizione chiara contro la violenza. Vedremo come saremo severissimi. Sarà pure che nel 2015 abbiamo espulse 55 persone sospettate di radicalizzazione e di organizzazione di attività violente, ne restano un milione e 550 che devono dimostrare ancora le loro buone intenzioni. Ne bastano venti che compongono una cellula jihadista per farci saltare in aria. Date le condizioni speriamo nel Santo Padre e che gli estremisti non ci considerino un obiettivo. Non hanno interesse di irritare il capo della cristianità con un attacco sotto il giubileo. Potrebbero perdere una voce autorevole che raccomanda la pace al nostro paese, mentre loro, i jihadisti, continuano tranquillamente a farci la guerra.

Ritorno alle molotov

Un sondaggio realizzato dall'Istituto Piepoli per "La Stampa", che mette a confronto le intenzioni di voto con il bacino potenziale di voti di ogni singola formazione politica non sembra incoraggiare in modo particolare le nuove formazioni di sinistra. Se anche il 21% degli elettori sarebbe propenso a votare una Syriza italiana, solo il 5,5% si è detto pronto a votare "Sinistra italiana" la nuova formazione di Fassina lanciata al Quirino Sinistra Italiana. Un flop bello e buono. Manca una leadership forte, carismatica e per un elettorato di sinistra alla perenne ricerca di una bandiera, non sarà agitando il fantasma di Keynes che Fassina riuscirà a mobilitare le coscienze. L'ex viceministro non va oltre il 18% nell'indice di fiducia. Poi persino in Grecia Tsipras ha subito uno sbandamento. Vai a vedere che non abbiano ragione coloro che sostengono come fuori dal Pd non esista una sinistra di governo. La protesta in quanto tale piace solo più ad una sparuta minoranza. All'assemblea della Sinistra Italiana ha fatto persino capolino Casarini, il capo del movimento no global che al G8 di Genova aveva dichiarato guerra allo Stato. Forse qualche problema a riguardo sarebbe il caso di porlo a meno che si sia d'accordo con De Luca (Erri) nel ritenere giusto rivendicare il proprio diritto al boicottaggio. Più che pensare alle urne in questo caso fabbrichiamoci una molotov da lanciare contro la polizia alla prossima manifestazione anti Tav.

Un'operazione verticistica

Il battesimo di Sinistra Italiana non è stato certo aiutato dagli scenari che aprirebbero la nuova legge elettorale. Con "l'Italicum" non sono previste le coalizioni dei partiti e dunque a correre sotto la sola propria insegna Si si troverebbe isolata. In questo caso c'è il rischio che da sempre tormenta l'elettorato di sinistra, tanto da buttare all'aria i sogni di rifondazione comunista prima e di Sel dopo, il voto utile. Lo stesso Fassina ha già detto di essere pronto a sostenere i 5 stelle al ballottaggio, argomento a doppio taglio, tanto che potrebbe indurre il suo potenziale elettorato a votare da subito per Grillo. Un bel fardello sulle spalle. Solo con il ritorno delle coalizioni, la percentuale di voto potrebbe salire per Si, creando un danno serio al Pd. Solo che in questo caso varrebbe l'obiezione di Civati che ha denunciato l'esistenza di un gruppo dirigente incapace di coinvolgere una base. Civati infatti voleva costruire una Podemos italiana, partendo proprio dagli esclusi alla vita politica, non da coloro che assunto un ruolo istituzionale di governo ne vorrebbero avere un altro all'opposizione. Il nuovo partito dovrebbe allora dotarsi di una struttura vera che invece manca. Per quanto il Pd fra Lazio e Campania possa apparire nel caos, non è ancora al punto di vedere sciogliere le righe e meno che mai si prepara una scissione organica di iscritti all'interno delle sezioni. Piuttosto sembrano tutti rattrappiti il che non aiuta. Ora come ora, Sinistra Italiana nasce dai gruppi parlamentari, dall'alto senza un preciso coinvolgimento della base del partito originale, esattamente come è stato per lo Ncd, i Conservatori-Riformisti di Fitto e l'Ala di Verdini. Tutte formazioni fuori uscite da Forza che dicono molto in numeri in Parlamento, ma poco o niente nel Paese.

Un sonno tranquillo

Per questo Renzi, non sembra sufficientemente preoccupato da non poter continuare a dormire tranquillo. Stando al sondaggio alla fine Sinistra Italiana rosicchia qualche consenso al Pd, che però si assesta al 32% e potenzialmente potrebbe arrivare a puntare al 43%. Un risultato che consegnerebbe al suo partito la vittoria al primo turno, senza correre il rischio di brutte sorprese al ballottaggio. Anche il distacco del Movimento Cinque Stelle, che supera di mezzo punto 27,5% contro 27%, il centrodestra mentre Ncd, vale il 2%, dimostra che l'azione di Fassina ha il fiato corto. L'unico di cui Renzi



avrebbe ragione di temere è Luigi Di Maio il cui indice di fiducia è dato in continuo aumento tanto da raggiungere il 38%, esattamente lo stesso del premier. Nessun altro politico ha un simile gradimento simile. Pensare che Salvini fa molta fatica a convincere persino il suo elettorato, inferiore di un punto rispetto al complesso della coalizione di centrodestra. Se non ci si inventa qualcosa di diverso va a finire che Renzi resta al suo posto un'altra legislatura.

L'integrazione è fallita L'analisi di Edgard Morin sulla tragica notte di Parigi

Il Terrore in Francia duecento anni dopo

Per il sociologo Edgard Morin, intervistato dal "Corriere" della Sera non ci sono dubbi. Quelli di Parigi non sono stati degli "attentati", ma un atto di guerra, la guerra della Siria e del Medio Oriente è entrata in Francia, trasformandosi in una guerra internazionale, come "un cancro che sta producendo metastasi ovunque". La situazione internazionale è chiara, la Siria e l'Iraq: sono Paesi ormai disintegrati, impossibili da rimettere insieme. Morin ritiene oramai giunta l'ora di superare gli stati nazionali disegnati con il righello da Churchill e recuperare visione di Lawrence d'Arabia, che avrebbe voluto una grande confederazione araba, basata sulla libertà di religione, di culto, etnica, solo che Morin dimentica come quella visione fosse fallita, non causa le mira di colonizzazione europee sul dissolto impero ottomano, ma principalmente per i dissapori arabi più forti persino del desiderio di indipendenza. Morin si dice convinto ancora di poter isolare il fanatismo di Isis, tagliando alla fonte la forza del terrorismo e dell'orrore che stiamo vivendo. Ammesso che bisognerebbe capire come imporre questo isolamento, il timore è che l'Isis sia proprio la risposta all'incapacità araba di unificare le diversità. Is impone una religione ed un'etnia sulle altre e non vuole concedere nessuna libertà in merito e il messaggio che invia di rivalsa, di forza e di violenza funziona eccome. Impiegano il terrore esattamente come lo aveva usato la stessa Francia rivoluzionaria, spettacolare e di massa, solo le tecniche sono cambiate. Ma la sfilata fra due ali di folla dei prigionieri mandati a morte con le loro vesti arancioni, ricordano le camice rosse che i giacobini facevano indossare ai parricidi sulle carrette avviate alla ghigliottina. La Francia non è solo un nemico è anche un modello. Il terrore eccita l'islamofobia negli occidentali, così come esaltava l'odio dei realisti nei confronti della Repubblica. Gli arabi avvertano la stessa sensazione di

inferiorità, di umiliazione e la paura che avevano i repubblicani francesi, e come loro si radicalizzano. La maggioranza della popolazione arabo-musulmana è molto pacifica come lo era lo stesso popolo francese nel 1789, ma nella crisi sociale ed economica così come in Francia si intravedeva il tradimento della democrazia, nel mondo arabo si avverte il fallimento di quella società. Il terrorismo non è un'ideologia è sempre un fanatismo, nasce sulle passioni non sulle ragioni. Robespierre che ne cercava una razionalizzazione fallì miseramente nel tentativo, i virtuosi si distaccarono dai terroristi e lui rimase preso in mezzo. Anche gli islamisti non sono nati terroristi, lo sono diventati, come lo divennero i giacobini. Gli uni con l'idea di dover fare un servizio in nome di Dio, gli altri in nome della Repubblica. Morin si pone il problema di come disintossicare le menti allucinate, far loro aprire gli occhi. Bisognerebbe favorire l'integrazione. Se gli aristocratici non fossero stati discriminati dal Terzo Stato, probabilmente la Repubblica avrebbe subito minori minacce. La Francia sterminò buona parte dell'aristocrazia e del clero e pure non creò una razza unica, e soprattutto non realizzò l'eguaglianza. Ancora oggi è composta da classi sociali distinte e persino da popoli originariamente molto diversi che non riescono a riconoscersi da una civiltà che tende ad escluderli. È il dramma degli immigrati di seconda generazione, che avvertono come il benessere ed i privilegi che godono buona parte dei cittadini non li riguardano. Da qui l'inclinazione al terrore, anche questo come nell'epopea rivoluzionaria. Un popolo sofferente non sopporta coloro che hanno i mezzi per divertirsi. Non è un caso che i primo caduti francesi siano i giovani che si lasciavano andare alla dolce vita del venerdì sera, qualcosa che nelle banlieu ai loro connazionali di origine araba, non è consentita dalle proprie disponibilità economiche.

Sepolto tra gli scaffali



Ne "Il pericolo delle idee" Erikson editore 2015 Edgar Morin si chiede se possa esistere un dibattito costruttivo tra due concezioni del mondo e della fede che tutto fa sembrare opposte l'una all'altra. Morin è convinto che nonostante tutto e tutti questo dialogo sia possibile, non solo ma che addirittura insistendo nel confronto si possa comprendere il passato e interpretare la complessità del presente. Per far capire che fa sul serio, Morin, trova proprio come suo interlocutore Tariq Ramadan, uno degli intellettuali e teologi musulmani più prestigiosi in Europa. Leggendo il testo vi accorgete che né il conflitto israeliano-palestinese, né il fondamentalismo, né l'antisemitismo o l'islamofobia, nemmeno problemi relativi alla laicità e al clero, i diritti negati alle donne, riescono a rendere impossibile che mussulmani e cristiani, occidentali ed integralisti, vivano insieme pacificamente. Le civiltà in quanto sono tali, per quanto distanti possano essere trovano necessariamente, sempre e comunque un punto di contatto che disinnesci ogni conflitto fra loro. L'opera è davvero sorprendente e consolante e varrebbe la pena di inviarla ai parenti delle vittime di Parigi per Natale. C'è ancora speranza, basta, una volta pulito il sangue dai locali, confidare nella ragione di coloro che negano la forza dell'odio.

Un buco nel deserto

La prossima volta andrà meglio. Per ora i raid scagliati dall'aviazione francese contro le posizioni dell'Isis a Raqqa, la capitale dello Stato Islamico, hanno fatto un buco nel deserto. Tanta sabbia sollevata e poco altro. 12 aerei gli aerei francesi impiegati, di cui 10 caccia da combattimento. Le loro bombe hanno centrato postazione oramai vuote del



deserto, quando l'Isis in poche ore a Parigi con i suoi otto commando votati al martirio ha causato 129 morti e circa 300 feriti. Per questo jihadisti dello Stato islamico, se la ridono. Loro hanno visto arrivare sulle loro teste i bombardieri francesi e non hanno subito vittime. Lo Stato Islamico è sveglio, siamo noi che non lo siamo, facciamo chiacchiere inutili, quando quelli ci sparano addosso. Al califfo è bastato spostare i suoi miliziani e i civili da Raqqa, prima ancora che i caccia bombardieri si alzassero in volo. Mentre a Parigi si svolgeva la mattanza l'Isis aveva iniziato a trasferire le famiglie dei foreign fighters fuori da Raqqa per far loro raggiungere zone sotto il controllo dello Stato Islamico ritenute più sicure. La Siria ed il deserto sono vasti e non ci sono truppe francesi a controllarle. Nella notte buia la strada è libera ed è facile da imboccare per scappare da bombe sparate alla cieca dall'alto, senza nessuno che si preoccupi di sapere che succede al suolo.

Spietato pietoso

Meno male che il presidente Francois Hollande aveva promesso una risposta determinata e soprattutto spietata. Davvero una grande impressione. Ma come ed i valori cristiani? Non vorremmo finire adottando gli stessi comportamenti dei nostri nemici. Anche il primo ministro Manuel Valls non sembrava preoccuparsi di eventuali controindicazioni, si era lasciato intendere promettendo una reazione che non sarebbe tardata ad arrivare. C'è una guerra che la Francia intende vincere. Purtroppo più di trenta i raid aerei condotti da dieci caccia francesi che hanno colpito 17 obiettivi hanno fatto un buco nell'acqua. Gli aerei sono partiti dagli Emirati Arabi Uniti e dalla Giordania. Gli obiettivi erano stati precedentemente identificati nel corso di missioni di perlustrazione e l'intera operazione, era stata condotta in coordinamento con le forze americane. Queste ultime, secondo il Wall Street Journal, avrebbero fornito importanti dati di intelligence per i raid sul territorio siriano. Domenica pomeriggio Washington e Parigi avevano anche annunciato di avere trovato, dopo una telefonata tra il segretario alla Difesa americano Ash Carter e il ministro della Difesa francese Jean-Yves Le Drian, un accordo sui «passi concreti che le forze militari americane e francesi debbono intraprendere di qui in avanti per intensificare la loro azione contro l'Isis». E più o meno in contemporanea ad Antalya, in Turchia, il presidente americano Barak Obama e quello russo Vladimir Putin, a margine del vertice del G20 hanno avuto un confronto al termine del quale, pur con le rispettive divisioni, hanno definito imperativo il raggiungimento di un'intesa sulla conclusione della guerra in Siria. Tutto inutile. Sembra che nel nuovo secolo ci si sia dimenticato di come si fanno le guerre che si vogliono vincere. L'aviazione precede un attacco a terra. Altrimenti se si vuole vincere, bisogna sganciare l'atomica.

LA VOCE *on-line*
REPUBBLICANA



Fondata nel 1921

Francesco Nucara
Direttore responsabile

Autorizzazione Tribunale di Roma
n. 290 del 31/12/2014

Società Editrice: Edera 2013
Società Cooperativa Giornalistica
Sede legale:
Corso Vittorio Emanuele II, 184

Direzione e Redazione:
Tel. 06/3724575
Fax 06/37890324

Indirizzo e-mail:
articoli.voce@libero.it

Abbonamenti
Annuale: Euro 100,00
Sostenitore: Euro 300,00
C/c bancario:
IT39Z0329601601000066545613
Intestato a
"Società Cooperativa Edera 2013"
(Specificare causale del versamento)

Pubblicità diretta
Via Euclide Turba n. 38
00195 Roma
Tel. 06/3724575

Consiglio Nazionale

Cari Amici,
motivi procedurali e di opportunità rendono necessario invertire due punti dell'ordine del giorno del Consiglio Nazionale del PRI già convocato per il giorno 21 novembre 2015, alle ore 9.30, presso la Sede Nazionale in Via Euclide Turba n.38 a Roma e puntualizzare alcune questioni relative all'esame dello Statuto. Il nuovo ordine del giorno è il seguente:

1. Surroga componenti del Consiglio Nazionale PRI;
2. Bilancio del PRI anno 2014;
3. Comunicazioni in merito alla delega del Consiglio Nazionale del 4 luglio scorso;
5. Approvazione Statuto Nazionale PRI; Nomina Commissione Statuto e Commissione Tesseramento;
6. Comunicazioni del Coordinatore Nazionale;
7. Informativa Responsabili territoriali su Elezioni Amministrative 2016;
8. Varie ed eventuali.

Per quanto riguarda l'esame e l'approvazione dello Statuto, di cui al punto 4, fermo restando il termine, precedentemente fissato al 15 novembre, per la presentazione di eventuali emendamenti, sarebbe opportuno che la discussione in sede di Consiglio sia limitata ai soli articoli emendati, dando per letti ed approvati gli altri.

Tale proposta ovviamente sarà sottoposta alla valutazione dei Consiglieri nazionali, ma confido nel buon senso degli amici al fine di evitare perdite di tempo nella lettura di articoli già lungamente discussi e senza sostanziali modifiche. Vi prego di voler garantire la vostra presenza.

Al Baghdadi se la ride

La disfatta dell'Occidente

Segue da Pagina 1 Continuiamo così e più che una guerra avremo una nasconderella, dove il califfo sembra divertirsi molto. Ed ha ragione di farlo non solo perché ha avuto oggi la conferma che gli infedeli sono degli imbelli, ma che nemmeno hanno la capacità di infliggergli una sonora lezione dopo che ha fatto una strage di cittadini innocenti nel cuore stesso della loro civiltà, Parigi, la Francia. Il premier Valls ha detto giustamente di doverci preparare a nuovi attentati. È l'unica cosa sicura perché se i governi occidentali non hanno capito ancora cosa fare, il califfato sì e lo fa benissimo.

Alfano alla Camera

Il livello di allerta

Segue da Pagina 1 tanto che sarà interdetto lo spazio aereo durante tutta la durata del Giubileo. Un'azione meritevole, che sarebbe stata molto utile l'estate scorsa, magari per impedire l'esibizione di un elicottero privato per il funerale dei Casamonica, perché per ciò che riguarda gli attentati dell'Is, questi ci sembrano piuttosto efficaci anche agendo solo da terra. Ciononostante, nel merito all'Anno Santo, il ministro dell'Interno ha anche fatto sapere di un'attenzione particolare rivolta al rischio di un attacco dall'alto, con droni. E si che non dovremmo essere nel mirino degli americani, perché non ci

risulta che il califfato disponga di droni, ma sicuramente il ministro è più aggiornato. Ci saremmo comunque sentiti più rassicurati, se il governo fosse stato in grado di dirci di controllare la situazione all'interno della comunità musulmana, in maniera tale da rassicurarsi su una qualche particolare attività sediziosa oltre a quelle delle cellule che già sono state bloccate. L'Is ha compreso di non aver bisogno di tirar giù un palazzo per fare notizia, basta anche solo un miliziano carico di esplosivo che si faccia saltare per aria all'angolo di un locale per fare notizia, il che dimezza i tempi per organizzare gli attentati. Sotto un profilo strettamente politico non capiremmo le ragioni di un attacco contro l'Italia ed in particolare durante il giubileo. Perché mai l'Is dovrebbe rischiare di inimicarsi ulteriormente l'unica voce fermamente avversa alla guerra, quale è la Chiesa cattolica? Perché poi colpire una testimonianza di spiritualità dopo aver perseguito l'obiettivo di punire il divertimento degli infedeli? L'Italia non crea nessun problema all'Is e il pontefice propende sempre alla pace, questo Papa è colui che dopo la strage a "Charlie Hebdo" fece la battuta sul cazzotto che merita chi insulta la mamma. Questo dovrebbe tenerci lontani da rischi del genere, molto più di quanto possano fare gli utili accorgimenti di Alfano, del che però non c'è ragione di essere particolarmente orgogliosi.



Partito Repubblicano Italiano Tesseramento 2015



**I Repubblicani, la memoria e la storia
per costruire un'altra politica,
un'altra politica**